**I.** Il corridoio si apre su una foresta sotterranea, dove la luce della torcia scintilla su decine di tronchi pietrificati. Sono disposti su file ordinate, la loro corteccia è lucida e liscia, la forma perfetta. Senza fronde, svaniscono nel buio della volta. Eppure il tempo è venuto a esigere il proprio dazio anche qui. Alcuni degli alberi sono consumati, altri sono stati abbattuti, forse per mano dello stesso oscuro desiderio che li ha confinati nel buio. C'impediscono il passaggio, più volte, fino a costringerci ad aprirci una strada. Mi faccio avanti: è la mia volontà contro il loro peso. Sento il sapore del sangue tra i denti, appena prima che siano loro a crollare.

*Dritto:* Devo sacrificare il Talismano che mi ha permesso d'impugnare la torcia. Ora sono libero dai suoi vincoli.

**II.** Un odore diverso da quello di chiuso ci riempie le narici. Sa di calore, di vita e di morte. Una verità che gli occhi scoprono solo dopo molti passi: il corridoio si allarga a ospitare scheletri di animali e assi di legno marcio. Quale predatore può avere sterminato un'intera mandria? Non c'è traccia del sentore dolciastro del sangue, ma tutti noi ci prepariamo a versarne. Faccio cenno agli altri di restare indietro e proseguo. Ogni volta che illumino un ghigno scheletrico, mi chiedo se riuscirò a vedere in tempo il mio nemico. Ossa cedono sotto ai miei piedi. La sala prosegue uguale a se stessa. Fino a un portone. Il legno non ha ceduto e la serratura nemmeno. Accenno a colpirlo, ma il timore di essere udito mi trattiene. Frugo a terra, sento gli anelli di una catena e con uno strattone libero la chiave. A custodirla erano le fauci di un teschio.

*Dritto:* Devo sacrificare il Talismano che mi ha permesso d'impugnare la torcia. Ora sono libero dai suoi vincoli.

**III.** A ogni passo la strada diventa più angusta, la volta scura preme per soffocarci. Il suolo stesso si fa traditore: la torcia non illumina più lastre lucide, a coprirle c'è un fondo di rena riarsa. È come se nel corridoio fosse sfociato un fiume di sabbia e noi lo risaliamo, fino alla crepa dal quale è sgorgato. Si apre come una ferita in una parete ricurva, dandoci l'accesso a una sala semisepolta. Porta alla mente l'immagine di un colossale pozzo e del suo contrario. Dopo pochi passi sprofondiamo nella sabbia fino alle cosce. Sento la gola secca e non do ordini: alla ricerca di una porta o di un altro passaggio, continuo a immergermi in questa fonte arida. Mi travolge, fino al petto. Graffia, stringe. Io annaspo, accecato. Ma infine la sabbia cede all'ostinazione e gli altri possono seguire le mie orme. Passiamo oltre.

*Dritto:* Devo sacrificare il Talismano che mi ha permesso d'impugnare la torcia. Ora sono libero dai suoi vincoli.

**IV.** Non ci sono più sabbia o polvere sotto i nostri piedi, ma gradini. Il corridoio si attorciglia in una scala e noi scendiamo, quasi senza accorgercene. L'eco dei passi riempie ogni cosa e la luce brilla sulle pareti, lisce come non mai. Non ci sono più macerie, né sentore di morte. Il Labirinto sembra vivo adesso, come un serpente che ha appena cambiato pelle. Non è facile avanzare nel buio uno dietro l'altro, ciascuno immaginando i gradini davanti ai propri piedi e i pericoli in agguato. In testa al gruppo, alzo una mano e comando di fermarci: c'è un odore nuovo nell'aria. Abbasso la torcia e riconosco un solco sottile, scavato tra i gradini e la parete. Senza fare domande, avvicino la fiamma e subito una linea di fuoco divampa, illuminando a giorno la scala. Olio cambiato di fresco. I figli degli Uomini non hanno abbandonato la loro casa.

*Dritto:* Devo sacrificare il Talismano che mi ha permesso d'impugnare la torcia. Ora sono libero dai suoi vincoli.

**V.** Scendiamo ancora. Sempre più lontani dalla carezza del sole e dal sapore dell'acqua. Quasi frugasse nei nostri pensieri, il Labirinto ci attira con la promessa gorgogliante di dissetarci. Un ruscello sotterraneo? Affrettiamo il passo, ci costringiamo alla cautela per svoltare l'angolo e la fonte è dritta di fronte a noi: una fila di bocche di pietra spalancate, come assorte nel canto. La loro musica è acqua gelida, raccolta in una vasca profonda. Esitiamo, divisi tra le nostre gole riarse e lo sguardo severo dei volti scolpiti nella parete. A lungo restiamo immobili, finché il canto non sembra mutare in un urlo di sfida. Allora mi faccio avanti, tuffando le mani nella fonte dei figli degli Uomini. L'acqua è glaciale come gli occhi di pietra. Quando rialzo la testa, la sete placata, sento il freddo scivolarmi nel ventre. Stringo di nuovo la torcia, sforzandomi di cacciare indietro un brivido.

*Dritto:* Devo sacrificare il Talismano che mi ha permesso d'impugnare la torcia. Ora sono libero dai suoi vincoli.

**VI.** Le pareti del corridoio s'interrompono d'un tratto, lasciandoci scoperti ai fianchi. Ci muoviamo di lato, con passi felpati, alla ricerca di un punto di riferimento. Poi un'altra luce ci sorprende, vicinissima: incanti salgono alla voce, muscoli si tendono. Accenno a posare la torcia e anche l'altra fiamma si abbassa. Muovo a destra e a sinistra. Mi segue. Avanzo di un passo e le sono a ridosso. Alla luce della torcia gemella distinguo un volto e infine lo riconosco. È il mio. Colpisco, senza esitare. Eppure quel viso continua a fissarmi, familiare e deforme. Fuggo e uno solo degli altri ha la prontezza di seguirmi. Sento quello rimasto nell'oscurità chiamare il mio nome, ma non smetto di correre, fino alla parete opposta. La mia stessa faccia mi aspetta al varco. E compare di nuovo, pochi passi più avanti. Mi costringo a tornare indietro. Siamo di nuovo in tre, anche se procediamo accanto a una parete che ne conta sei di noi. Finché trovo un varco che non restituisce più il nostro riflesso.

*Dritto:* Il sacrificio del mio Talismano non è sufficiente. Devo invitare uno degli altri a farsi avanti, quindi gli strapperò di dosso uno dei suoi. Ora siamo liberi dai loro vincoli.

**VII.** La riconosciamo da lontano, nonostante i meandri di pietra. Luce. Nessuno ha più la forza di temerla, quando infine mettiamo piede nella grande sala. Fiaccole ardono alle pareti, le fiamme alte e vive, mentre la nostra va spegnendosi. Al centro sorge un altare, senza nessuno che intoni preghiere. Neppure questa volta troviamo i figli degli Uomini, ma almeno riconosciamo la natura di questo luogo. È un Tempio. Mi domando se sia questo, il cuore del Labirinto. Incustodito, esposto. Ma sono troppo stanco per fare domande e raccolgo tutto quello che resta di me, la sofferenza e lo sdegno, per abbattere l'altare. Dissacro il Tempio, calpesto le offerte. Gli altri restano a guardare: non c'è trionfo. Attendo di sentire il Labirinto vibrare, come una corda pronta a spezzarsi. Non accade. Ci sono molti corridoi che affluiscono al Tempio. A capo chino ne imbocco uno, senza preoccuparmi di scegliere.

*Dritto:* Devo sacrificare il Talismano che mi ha permesso d'impugnare la torcia. Ora sono libero dai suoi vincoli.

**FINALE.** Il cuore del Labirinto arriva all'improvviso, nel sole accecante. È una fossa profonda, sovrastata da un fazzoletto di cielo. Chiudo gli occhi tra le lacrime e sento là fuori i rumori, gli odori dei figli degli Uomini. Cosa c'è lassù? Guardo i miei compagni con questa domanda negli occhi, ma loro non guardano me. E così comprendo che l'hanno perduta. La volontà di battersi, quella che le nostre genti non hanno mai avuto. La verità è che sono unico. L'ultimo Prodigio. Tutto esiste molte volte, infinite volte, soltanto due cose nel Labirinto sembrano esistere una sola volta: in alto, l'intricato sole; in basso, io. Questa solitudine mi duole, voglio che finisca. Così risalgo, senza guardarmi alle spalle, gli occhi nel sole. Sapendo che presto soltanto una cosa esisterà una sola volta.

*Dritto:* Devo spegnere la torcia e interrompere la colonna sonora, se necessario. Il gioco è finito.